



TUTTO
SECONDO COPIONE

Dopo il danese, pioggia di premi per il cinema che viene dall'Oriente. Da Jiang Wen a Makhmalbaf



Nella foto grande il vincitore della «Palma d'oro» Lars Von Trier, qui sopra la regista iraniana Samira Makhmalbaf, sotto, a fianco al titolo, Catherine Deneuve e in basso la cantante-attrice Björk



CASSONET DE CANNES

CANNES STARE FETENZA ME PREFERISCE SANREMO

di ALBERTO CRESPI

Sarà la crisi del 17esimo anno, ma oggi lasciare Cannes è come fuggire da Alcatraz: ci eravamo divertiti di più al festival di Sanremo! Non è la qualità (medio-bassa) dei film, né la mancanza di italiani in concorso (anzi). Cerchiamo il motivo della nostra euforia, mentre il biplano della Air Littoral si alza in volo con i fratelli Wright al timone, e lo vediamo sotto di noi. È Cannes, proprio lei. Non la sopportiamo più. Sapevamo da tempo che è un posto di destra, rifugio dei parigini

ricongiunti dagli anni e dal conto in banca, distruttore di edifici gloriosi per erigere condomini di marzapane. Ma c'è qualcosa che la rende sempre peggiore. Proviamo a fare un elenco delle fetenze cannesie ormai intollerabili. 1) L'arroganza dei vigili intorno al Palais: insultano i pedoni che si attardano, bloccano le auto con sguardi da SS, poi consentono manovre suicide a qualunque fesso che guidi una fuoristrada; inoltre, pur essendo centinaia, provocano

casini orrendi. 2) I cagnolini pettinati e truccati al guinzaglio delle babbione. 3) I cinefili che scattano decine di foto quando compare sullo schermo la sigla del festival, prima dei film; che se ne faranno? 4) L'innominabile insetto, grosso come un piccione di San Marco, che si è levato in volo nell'elegantissima sala Lumière, visibilissimo sullo schermo, durante una proiezione. Ormai il Palais ospita nuove, immonde forme di vita. 5) I ladri, sempre più spudorati e numerosi: allo stand Usa hanno creato un «club dei derubatis», per assistere i poveri americani che dovessero far denunce alla polizia o richiedere nuovi documenti. Quando eravamo piccoli, gi-

rava a Milano un 45 giri in cui un cantastorie meneghino e «cochon», detto El Pinza, faceva una parodia in milanese della canzone di Johnny Dorelli «Montecarlo». Era la storia di un povero cristo che, nel ridente regno degli evasori fiscali, non trovava una toilette (assai verosimile) e se la faceva addosso, spargendola per tutto il Principato. Il verso più immortale (uno dei pochi pubblicabili) recitava «gh'era el vent a l'incontrari/gh'era nanca un orinari», dove «orinari» sta per «spitale». Vi lasciamo immaginare il resto. Il nostro sogno è che il Pinza arrivi anche a Cannes, un giorno. E che tutti possiamo cantare a squarciagola, con le opportune modifiche, il ritornello finale, là dove il Ranieri e la Grace piangono: perché ormai tutti hanno capito «che paès de merda/T'è Montecarlo...».



I PREMI A CANNES	
Palma d'oro	Dancer in the Dark di Lars Von Trier
Grand Prix	Guizi Lai Le di Jiang Wen
Regia	Edward Yang per "Yi Yi"
Migliore attrice	Björk ("Dancer in the Dark")
Migliore attore	Tony Leung ("In the Mood for Love")
Menzione speciale	per il premio d'interpretazione agli attori di "Le nozze" di Pavel Lungin
Sceneggiatura	John C. Richards e James Flamberg ("Nurse Betty" di Neil LaBute)
Premio della giuria	ex aequo Lavagne di Samira Makhmalbaf e Songs from the second floor di Roy Andersson
Camera d'oro	ex aequo Bahman Ghobadi ("Un tempo per la follia dei cavalli") e Hassan Yektapanah ("Dyomeh")

to debole. Sul set ero un pesce fuor d'acqua perché vivevo troppo nel mondo della logica e poco in quello della musica. D'altronde, lo sapevo fin dall'inizio. Io volevo solo comporre la colonna sonora per questo film. Poi Lars mi ha detto chiaro e tondo che, se non avessi interpretato il personaggio di Selma, lui avrebbe buttato a mare il film, e con esso la musica che avevo già scritto. Ho ceduto al ricatto... Ma ora

Palma Von Trier

DALL'INVIATA
GABRIELLA GALLOZZI

CANNES Doppia standing-ovation per Björk e Lars Von Trier. Il festival, alla fine, si è acceso per la Palma d'oro a Dancer in the Dark e per il premio alla migliore interprete femminile conquistato dalla minuta cantante islandese. Tutto come previsto, insomma. Per questa volta, il giudizio della giuria si è sposato con l'entusiasmo del popolo degli accreditati, «colpiti al cuore» dal musical tragico del regista danese.

«È la sesta volta che sono qui a Cannes», dice sorridendo Lars, in impeccabile smoking nero, con fascia e papillon bordeaux. «Sinceramente, non so perché Jacob si prenda così tanta cura di me... Non so quanto capisca di cinema. Però è davvero un brav'uomo. Ah...», se vedete Björk ditele che le voglio bene». La folla che gremisce la Salle Lumière si alza in piedi, gli applausi e l'entusiasmo salgono al cielo. E Catherine Deneuve, coinvolta doppiamente come interprete del film e come madrina del premio, consegna la Palma d'oro a Von Trier prima di scoppiare in lacrime.

Musica assordante e una scenografia stilizzata - dovrebbe evocare Cannes vista dal mare - accompagna tutta la cerimonia di chiusura, condotta con un fil di voce dalla bellissima Virginie Ledoyen, giovane star francese e soprattutto testimonial di l'Oréal-

A qualcuno piace musical E il regista «ringrazia» Jacob: «Non so se sa di cinema»

contrastato sponsor del festival. A lei il compito di fare gli onori di casa. Dopo aver assistito all'inesorabile «montée», illuminata da una bellissima Letitia Casta ricoperta di stelle marine rosa e offuscata da una serie di improbabili signore desnude.

Virginie appare sul palco con un vestitino di seta beige e presenta subito la giuria al gran completo, capitanata da Luc Besson. Chiama «Martone» il nostro Martone, e «Demme» l'americano Demme, poi ritrova l'accento giusto per Nicole Garcia, Patrick Modiano, Aitana Sanchez-Gijon, Kristin Scott Thomas, Jeremy Irons, Barbara Sukova e Arudhati Roy. La parola passa al presidente, E Besson, per sfatare tutte le voci che lo avrebbero voluto annoiato dai film in concorso, usa il massimo della diplomazia: «La qualità dei film era davvero eccellente. E tutti sono stati presi in considerazione almeno una volta». Intanto Vincent Perez, chiamato a premiare l'attrice, cita Abel Gance, mentre Monica Bellucci, regale

interprete di Under Suspicion, cita a sua volta Richard Burton («Un'attrice è un po' più di una donna, ma un attore è un po' meno di un uomo») consegnando il premio per la migliore interpretazione maschile a Tony Leung. Un po' di sorpresa tra il pubblico si avverte, poi, per la menzione speciale a tutto il cast di Le nozze. E lo stesso regista Pavel Lungin, salendo sul palco, ringrazia per aver «ricevuto questo strano premio». Quasi incapace di parlare per il Premio della giuria appare, poi, la giovane Samira Makhmalbaf in chador nero e abito lungo in tinta, arrivata al festival per la seconda volta col suo apprezzatissimo Lavagne. Mentre l'emozione risale alle stelle quando Besson, annunciando il riconoscimento per la miglior attrice, inizia a cantichiare le note di Dancer in the Dark. Vestita in abito a righe rosa e nere, con una collana a forma di ramo e una borsetta a forma di pinguino, arriva lei: la cantante islandese Björk. E gli applausi in sala non si riescono più a fermare.



Björk, migliore attrice «Ne valeva la pena» Lars: ho sete di palme

DALL'INVIATA
ALBERTO CRESPI

CANNES Il doppio premio, Palma e migliore attrice, ha fatto il miracolo. Björk e Lars Von Trier conquistano Cannes assieme, ed assieme arrivano alla conferenza-stampa dei vincitori, dimenticando alcuni anni di lotte e di incomprensioni. Sono gli

anni che hanno portato a Dancer in the Dark, un film la cui lavorazione è stata dolorosa per entrambi, soprattutto per lei. «Ma ora il viaggio è finito - dice la cantante islandese -, mi volto indietro e dico che ne valeva la pena. Qui a Cannes dovevo avere una pozione magica».

Björk e Von Trier rubano la scena a tutti gli altri, anche a gente che sarebbe bello ascoltare a lungo, come il simpatico taiwanese Edward Yang, il vulcanico Jiang Wen con la sua bionda moglie che gli fa anche da traduttrice (ma quando gli chiedono se il premio sconfiggerà la censura, in Cina, risponde in modo iper-diplomatico), la dolcissima e scalfata Samira Makhmalbaf che dedica la sua vittoria «alla nuova generazione che in Iran lotta per la democrazia». Ma quando arrivano la rockstar e il regista del Dogma, tutti scompaiono. E la parola passa a loro. Soprattutto a Björk, che aveva disertato la conferenza-stampa del film e che ora, graziosissima in quel vestitino a righe con pinguino/pupazzo alla vita, è disposta a spiegare tutto.

«Fare un disco per me è come vivere in un'oasi. La musica è un mondo parallelo dove io sto bene. Io ho un lato introverso ed uno estroverso. Con quello estroverso parlo con la gente, tratto con gli avvocati, pago le bollette. Con quello introverso entro nel mondo della musica, batto il tempo, «uno, due, tre...», e tutto è possibile. Recitare è una questione di logica, confronto, conversazione. E quello è il mio la-

basta. Ho ancora più o meno 50 anni di vita e devo incidere un sacco di dischi. Non reciterò mai più».

Luc Besson ha annunciato il suo premio cantando. Come le è sembrata la sua interpretazione? «In quel momento il mio cuore è passato da 60 battiti al minuto a 210, in pochi secondi. Non mi sono concentrata molto sulla vocalità di Besson... ma credo fosse discreta». E ora il momento-clou. Von Trier, ricevendo il premio, ha detto «se vedete Björk, ditele che io mi crede». Tutti chiedono a Björk, a questo punto, se gli crede, e Von Trier è lì, seduto accanto a lei. Non ci crederete, ma diventano rossi entrambi, scoppiano a ridere, sembrano due fidanzatini sorpresi dal preside mentre si scambiano un bacio. Infine, Björk riesce a mormorare: «Ma volete proprio che diventi sentimentale? Io queste cose non so dirle... volete che ve le canti?». Non l'avesse mai detto, è un coro di «sì», una canzone di Björk «live» al Palais di Cannes sarebbe uno scoop mica da ridere. Ma la cantante, forse per paura dei dischi pirata, non cade nel tranello: «Datemi 10 anni. Vi risponderò... con le canzoni, o in altro modo. Sono una persona troppo riservata e troppo impacciata per rispondervi qui, ora».

Le ultime battute sono per Von Trier, che stamane monterà sul vecchio camper con il quale è venuto a Cannes e tornerà nella sua Danimarca: «I premi sono una cosa strana. Noi registi non siamo atleti, non viviamo per vincere. Quando non te li danno, i premi ti fanno schifo. Quando te li danno... sono l'oppio dei registi, e un po' di oppio ogni tanto non fa male. Comunque non create di esseri liberati di me. Devo vincere almeno un'altra Palma per averne tante quante ne ha Bille August». Se il valore dei registi si giudica dalle Palme, Von Trier ne dovrebbe vincere almeno il quadruplo di August.

SEGUE DALLA PRIMA

L'ORIENTE FA LA PARTE...

Subito dopo viene l'Iran, che si aggiudica con due esordi ex-aequo il premio Camera d'or (migliori debutti), ai quali va aggiunto il più prestigioso Premio della giuria andato per metà alla ventenne figlia d'arte Samira Makhmalbaf di Lavagne.

La vecchia Europa esce sostanzialmente sconfitta da questo festival - sofisticato e fraccassone insieme - che guar-

da all'Oriente, oppure agli Usa: il film di Von Trier infatti è ambientato nell'America (seppure ricostruita in Danimarca) degli anni Sessanta, mentre il premio per la migliore sceneggiatura se lo porta a casa la surreale black-comedy Nurse Betty di Neil LaBute. Unica, piccola sorpresa: il Premio della giuria andato per l'altra metà al satirico, feroce e «fantozziano» Songs from the Second Floor dello svedese Roy Andersson, ampiamente snobbato dalla critica italiana.

Certo, ne è passato di tempo da quando l'ambizioso, irasci-

bile Lars Von Trier, offeso per aver dovuto intascare un premio minore col suo Europa, ringraziava ironicamente il presidente di giuria Polanski definendolo «un nano». Un po' ingrassato e più rilassato, il cineasta danese ieri sera ha ringraziato in diretta tv il direttore del festival Jacob per averlo invitato sei volte: lo ha definito «un brav'uomo»: «Non so quanto si intenda di cinema», ha aggiunto sorridendo, «ma lo ringrazio». Battuta amletica, in linea col personaggio, e forse anche col suo cinema fuori dal coro (sperimentale, misti-

co, sgradevole, melodrammatico, rugginoso).

Per chi non avesse letto le cronache da Cannes, Dancer in the Dark è un musical in controtendenza, girato a metà con telecamera digitale, che finisce con un'impaccagione realistica: a morire sul patibolo è una giovane mamma operaia, ingiustamente accusata di aver ucciso un poliziotto che voleva derubarla dei poveri risparmi necessari a operare il figlio agli occhi. E lei, che sta diventando cieca, a danzare nel buio, sognando di essere in un vecchio musical con Fred

Astaire e Ginger Rogers. Probabilmente non è il film migliore passato al festival (Oshima meritava qualcosa coi suoi samurai gay, al pari di Liv Ullmann e della sua strabiliante attrice adultera), ma è stato quello sul quale il tirannico-burlesco presidente di giuria Luc Besson ha deciso di puntare. E vedrete che quest'anno non si ripeteranno le contumelie all'indirizzo di Cronenberg per aver premiato gli aspri Rosetta e L'umanità.

È un buon segno, comunque, che quasi tutti i film laureati abbiano già una distribu-

zione italiana (Von Trier, preacquistato da Tele+, uscirà a ottobre con l'Istituto Luce); e chissà che, se ben lanciati, non possano diventare anche dei successi di pubblico.

Infine, non per riaprire patriottiche polemiche, bisognerà pure riconoscere che, in questo contesto festivaliero avaro di capolavori, un film italiano ci sarebbe potuto stare, magari accucciato in un angolino, senza troppo sfigurare. È invece sia Preferisco il rumore del mare di Calopresti che Pane e tulipani (8 miliardi di incasso in Italia: un record per un film

d'autore) di Soldini si sono dovuti accontentare di collocazioni marginali, fuori concorso. Hanno visto giusto Jacob e i suoi selezionatori? Vedremo come saprà reagire la Mostra di Venezia alla grandeur francese. Se possibile, il direttore Barbera non proceda per dispetti o ripicche, prenda tutti i francesi che riterrà belli in gara e lasci da parte le «tendenze». Un festival generalista si fa combinate fiuto e tempismo, talenti disponibili sul mercato e opere prima fuori dal coro. E poi, vinca il migliore...

MICHELE ANSELMI

